

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

CRONACHETTA IBLEA. Donne Migranti - Trivellazioni - Comiso ... 2	ISTRUZIONE. La "buona scuola" di Renzi 3	LUTTI NOSTRI. Nicola Di Maio. 5
NO MUOS. Lo sciopero, il Tar e Turi l'interruttore..... 2	AL DI QUA. Quel miliarduccio annuo 3	ROJAVA. Perché il mondo ignora i rivoluzionari curdi in Siria? 5
ACQUA. Per una gestione dal basso..... 3	MUSICA. Arnold, il profeta 4	ECONOMIA. Irrazionalità e inefficacia nel rapporto imprese-mercato 6
	CINEMA. Lei disse sì, di Maria Pecchioli 5	MARCINELLE. I flussi di scambio uomini-carbone 6

Editoriale

Giustizia e Libertà

Grande clamore hanno suscitato una serie di sentenze "sorprendenti", come quella sul caso Cucchi (assolti i suoi aguzzini) o sul caso Eternit (assolto per reato prescritto il magnate svizzero dall'accusa di strage ambientale). Opinione pubblica, familiari, associazioni, enti e perfino pezzi dello Stato si sono ribellati a tali decisioni innescando mobilitazioni che potrebbero permettere di fare giustizia. E' proprio questo il punto: la giustizia.

La Giustizia con la G maiuscola, amministrata dallo Stato attraverso i suoi servitori fedeli, i magistrati, corrisponde alla giustizia con la g minuscola rivendicata da sempre da oppressi e vittime? Credo proprio di no. La Giustizia è emanazione di uno Stato detentore della legittimità ad usare la violenza; organismo tentacolare e piramidale in mano alle classi dominanti, cui assicura privilegi (l'accumulazione capitalistica); essenzialmente interessato ad assicurare lo *status quo* (ovvero, la continuazione di se stesso nei propri ruoli). La sua Giustizia quindi è strumento atto a garantire il perseguimento di detti fini, attraverso l'emanazione di apposite leggi che poi i magistrati e gli organi giudiziari devono fare applicare.

Può accadere che a volte si emanino sentenze ritenute giuste e rispondenti alle aspettative dei più; ma questo avviene quando queste non sconvolgono lo *status quo*, o quando, per opportunità, sia preferibile accontentare l'opinione pubblica (magari un po' incalzata e mobilitata) per placare gli animi. Insomma, al di là delle eccezioni, la Giustizia rimane sempre una Giustizia di classe, protesa ad assicurare gli interessi della classe al potere (vertici dello Stato, della finanza, dell'economia e dell'industria, della Chiesa ecc.).

Va da sé che la giustizia rivendicata dalle classi oppresse contiene sempre un di più di rivendicazione a sua volta classista: una sentenza di condanna a responsabilità di stragi, come nel caso Eternit, non rappresenterebbe solo il "giusto" prezzo che Stephan Schmidheiny, padrone della multinazionale, dovrebbe pagare, ma anche - soprattutto - un fatto simbolico riguardante tutti i responsabili dello sfruttamento verso lavoratori e semplici cittadini. Anche perché quale giusto prezzo potrebbe mai applicarsi alla morte di oltre 260 persone, alle migliaia di ammalati, alla devastazione ambientale? 30 ergastoli al magnate svizzero non ripagherebbero i familiari delle vittime, senza contare che Schmidheiny al massimo ne potrebbe scontare solo uno (ma probabilmente non pagherà un bel nulla).

La frase: "la legge è uguale per tutti" impressa dentro le aule dei tribunali, è un vero ossimoro: legge e uguaglianza sono in forte e palese contraddizione. Le leggi vengono emanate da una élite, (oggi persino priva anche della maschera della legittimazione, rappresentando i partiti pochi elettori rispetto alla massa che si astiene o che non li ha votati), sono il prodotto di caste privilegiate e rispondono a interessi di parte. Uguaglianza significa mettere tutti sullo stesso piano, eguali diritti e doveri per tutti, cosa che nessuna società capitalista, nessuno Stato, hanno mai assicurato, al di là delle dichiarazioni di principio.

Allora che fare? Ammainare la bandiera della giustizia e alzare quella della lotta contro lo Stato e per la libertà? Certamente questo è il solo entro cui condurre battaglie e rivendicare diritti; un percorso che può avere anche momenti di intersecazione con la Giustizia borghese, spesso non per nostra scelta, poiché repressione e accanimenti fanno parte del *curriculum vitae* di chi lotta per un mondo migliore. E' un problema di atteggiamento: nessuna illusione sulle velleità di far giustizia da parte degli organi giudiziari; utilizzare questi momenti come fasi di propaganda e grimaldelli per fare esplodere contraddizioni; cercare di strappare sentenze assolutorie per le vittime della repressione e condanne per i malversatori privati o di Stato, ma solo per strappare compagni alla galera e per poter dire: la lotta paga. Perché quando non si è in grado di organizzare una lotta adeguata, allora la forza del più forte si abbatte sul più debole.

Pippo Gurrieri

NO MUOS. Dallo sciopero sociale del 21 novembre una indicazione importante per il movimento:

Niscemi resiste



Circa un migliaio di persone hanno partecipato venerdì 21 novembre allo sciopero sociale indetto a Niscemi da un comitato spontaneo di associazioni cittadine, riunitosi su proposta del Coordinamento regionale dei comitati NO MUOS; lo sciopero si inseriva nel percorso delle mobilitazioni nazionali sviluppatesi nel mese di novembre, pur avendo, per esigenze specifiche, una scadenza a se stante.

Questa volta, rispetto allo sciopero generale del 30 maggio del 2013, non c'è stata una adesione massiccia e compatta; lo scorso anno il movimento di opposizione al MUOS era al centro di numerose iniziative, e rincorreva i governi regionale e nazionale, gli occupanti americani, e tutti i loro complici, stanandoli dai rifugi/alibi e dalle menzogne in cui solevano nascondersi, usufruendo di un grande consenso popolare.

Il 2014 è stato un anno difficile; per quanto il movimento non abbia mollato di un centimetro il proprio impegno, sono cambiati i contesti, e quindi le simpatie, le forze in campo, le complicità. Comunque la giornata di lotta ci fornisce diverse indicazioni.

Dietro lo striscione di apertura: "Sciopero sociale: c'è chi parte, c'è chi resta, c'è chi protesta", sorretto da attivisti niscemesi, forte era la presenza di studenti, mamme e bambini, la componente più visibile e combattiva; seguivano ancora gruppi di cittadini mischiati ad attivisti venuti da altre zone della Sicilia. Durante le numerose soste hanno avuto luogo brevi comizi a cura di attiviste e attivisti locali e regionali, in una si è esibito un giovane cantautore del posto.

La manifestazione si è sviluppata lungo il centralissimo viale Mario Gori, dove solo un 20% dei negozi avevano realmente chiuso, aderendo alla protesta, mentre altri abbassavano le saracinesche solo al passaggio del corteo. Giunti in piazza, ai manifestanti si sono uniti gli altri cittadini che attendevano, mentre sul palco iniziavano gli interventi, in tutto una decina, che hanno sviscerato i vari problemi sollevati, la maggior parte soffermandosi sulla lotta contro il MUOS, che non solo non si arresta, ma riparte lanciando un forte appello alla resistenza, contro lo sconforto e la delusione scattate dopo il completamento del montaggio delle parabole. Va premesso che lo sciopero è stato

proposto alla popolazione accomunando tutta una serie di gravi problemi che l'affliggono, non solo, quindi, MUOS e presenza militare statunitense, ma anche mancanza di acqua (arriva ogni 15 giorni circa, e spesso non è potabile, in compenso però arrivano puntuali le bollette di Caltaqua), carenza di servizi (le scuole cadono a pezzi, l'ospedale è a rischio chiusura, la linea ferroviaria è interrotta da oltre 3 anni, i quartieri sono abbandonati a se stessi), crisi dell'agricoltura, cuore pulsante dell'economia del paese, ripresa massiccia dell'emigrazione, soprattutto giovanile, ecc. Una scelta che scaturisce dalla volontà dei compagni del locale comitato NO MUOS di rafforzare il proprio radicamento sul territorio facendosi carico di tutte quelle problematiche di cui nessuno si preoccupa e che, scollegate l'una l'altra, rischiano di rappresentare dei momenti di distrazione e di divisione piuttosto che elementi catalizzatori di rabbia e di desiderio di riscatto.

La preparazione dello sciopero, pertanto, così come il suo esito, costituivano due momenti paralleli con valenze specifiche per lo sviluppo di questo obiettivo; riunioni a tema, assemblee, volantaggi e megafonaggi nei quartieri e al mercato - dove sono stati distribuiti 21.000 volantini - hanno coinvolto decine di attivisti sia di Niscemi che venuti da fuori. Un dispiegamento di energie, una presenza capillare e una visibilità politica utili a mantenere viva la lotta contro il MUOS e le sue nefaste conseguenze sociali, ambientali, di salute e psicologiche, e a darle gambe e ossigeno per poter proseguire nel futuro.

Sull'esito finale ha inciso negativamente anche il boicottaggio dei Cobas scuola niscemesi, il cui leader da tempo si contrappone al comitato NO MUOS. Impedendo che i Cobas nazionali, assieme a CUB e USI (subito disponibili) spostassero per Niscemi lo sciopero generale del 14 novembre, al 21, costoro hanno fatto saltare la copertura sindacale per diverse categorie (istruzione, sanità, pubblico impiego in testa), che non hanno potuto partecipare alla giornata di lotta. Un boicottaggio, del resto, che ha un precedente anche nell'indizione dello sciopero generale del 30 maggio 2013 e che segna una frattura definitiva e insanabile tra Cobas scuola di Niscemi e movimento NO MUOS.

Quello attuale è un percorso in salita che l'attivismo sta compiendo con consa-

pevolezza e senza illusioni, ma con fiducia nell'esito dello scontro con i poteri forti militari, politici, criminali ed economici, perché tutte le salite, prima o poi finiscono e gli obiettivi si avvicinano.

Fra le tante tappe positive che stanno marcando questa fase, va registrato il lento ma costante crollo delle impalcature repressive che in questi anni hanno sommerso di denunce, fogli di via, multe e altri provvedimenti centinaia di attivisti; il merito di questo va ascritto al grande impegno del pool di avvocati del coordinamento.

Quattro giorni dopo lo sciopero sociale, il 25 novembre, il movimento con i suoi avvocati (assieme a quelli di comuni e associazioni) è stato presente a Palermo all'udienza del Tar su tutta una serie di ricorsi sull'illegittimità degli iter autorizzativi del MUOS. E' stato organizzato un sit-in sotto il Tribunale amministrativo, mentre una delegazione di compagni ha partecipato all'udienza. Si temeva un nuovo rinvio, invece il giudice ha pensato bene di andare in decisione; decisione che dovrebbe giungere entro le prossime settimane.

Da quando il verificatore nominato dal Tar, prof. D'Amore, si è espresso per la seconda volta sulla pericolosità dell'impianto MUOS, sull'eccessiva esposizione della popolazione a fattori inquinanti (dal petrolchimico di Gela alle onde elettromagnetiche della base NRTF, al MUOS...), sui rischi per i voli aerei degli aeroporti più vicini (Comiso, Catania Fontanarossa e Sigonella), ribadendo come sin dall'inizio si sarebbe dovuta negare ogni autorizzazione, con l'adozione del principio precauzionale, i giudici del Tar sono con le spalle al muro e sarà importante vedere quale provvedimento adotteranno per uscire dal vicolo cieco in cui si sono cacciati.

Qualunque sia l'esito della sentenza del Tar di Palermo, una cosa è certa: gli americani non hanno nessuna intenzione di andar via, e la lotta dovrà riuscire ad alzare nuovamente l'asticella dell'attenzione e della mobilitazione, della controinformazione continua e dell'azione diretta, perché solo nella lotta, nel coinvolgimento popolare, nelle spinte dal basso, risiedono oggi più che mai le possibilità di cacciare via gli invasori, i loro strumenti di morte e la grande corruzione morale e sociale che hanno seminato in questi vent'anni di occupazione del territorio.



SCIRUCCAZZU

Crocetta Patrimonio dell'Umanità

Sta per partire la raccolta di firme perché Rosario Crocetta venga proclamato Patrimonio dell'Umanità e adottato dall'UNESCO.

I promotori sono certi che sbaraglierà tutti in concorrenti, e si aggusterà al vitigno di Pantelleria che ci dà lo zibibbo, ai siti barocchi del Val di Noto, alla valle di Pantalica.

All'UNESCO sono preoccupati: la Sicilia gode già di un patrimonio inestimabile, e questa nuova acquisizione rischia di sbilanciare in suo favore le attenzioni di mezzo mondo. Le ricadute in termini economici si annunciano enormi. Le cadute pure.

Sotto l'effigie di Rosario Crocetta una frase ne sintetizzerà i pregi; scrittori e poeti di varia fama (Pierangelo Buttafuoco, Giampiero Buttanone, Giannamaria Buttammunizza) si sfidano per redigerla. Tra le epigrafi più gettonate si segnalano: l'Arrivista di Gela, il Bugiardo di Palermo, il Pelan-drone dei Marines, il Pozzo di San Patrizio dei Petrolieri, La Voce del Padrone fondatore del Megafono.

Sarà la sua amata Gela ad usufruire dei vantaggi maggiori, aggiungendo Rosario Crocetta al suo già vasto catalogo: tumori, malformazioni neonatali, inquinamento ambientale quasi irreversibile, disoccupazione, criminalità stellare (stiddara), acqua non potabile (ma a caro prezzo).

Santamarioti e chiazzi non se la prendano: Crocetta è dei Gelesi. Sono essi ad averlo elevato al rango di Governatore dopo quello di Primo Cittadino e di Euro Deputato. E tocca a loro goderselo e cucinarselo a puntino.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2015

L'abbonamento è la forma più pratica di ricevere Sicilia libertaria. Ordinario 20 euro per 11 numeri. Sottoscrittore, a partire da 30 euro.

Abbonamento più libro a 30 euro. Gli abbonati potranno scegliere **due** tra i seguenti tre titoli:

Rino De Michele & altri autori. "Les cuisiniers dangereux". ovvero cuochi pericolosi, canzoni taglienti & temerarie narrazioni di storie accidentalmente vere. La Fiaccola/Arte, pagg. 108, ill.

Rino De Michele & altri autori. "Ricette libertarie". La Fiaccola/Arte, pagg. 130, ill.

Livio Marchese. "Né in tera, né in mare, né in cielo". Il cinema randagio di Sergio Citti. La Fiaccola, pagg. 272.

Chi avesse già sottoscritto l'abbonamento può versare la differenza di 10 euro sul ccp del giornale.

